

CHIEFTAINCY OGGI

Il caso del Ghana

Alessandro Suzzi Valli

NOTE INTRODUTTIVE: L'elaborato non vuole presentarsi come una storia della chieftaincy del Ghana, bensì si propone come uno scorcio sulle nuove prospettive di analisi delle problematiche di chieftaincy, come furono presentate in occasione dei convegni nazionali e internazionali, del gennaio 2001 e gennaio 2003 rispettivamente, nell'ambito del progetto su 'Chieftaincy, Governance and Development' portato avanti dall'Università del Ghana - Legon, a partire dal 2000.

Si ringraziano per la realizzazione di questo contributo le autorità dell'Università di Legon per aver gentilmente ed eccezionalmente concesso in visione gli articoli e le dissertazioni inediti presentati alle conferenze succitate.

Gli articoli cui si fa riferimento:

- Dr. J.N.K. Brukum, "*Chieftaincy and Ethnic Conflicts in Northern Ghana*";
- Pro. R. addo Fening, "*Chieftaincy and Issues of Good-Governance, Accountability and Development: a Case study of Akyem Abuakwa under Okyenhene Ofori Atta I (1912-1943)*";
- Dr. Osman Alhassan, "*Traditional Authorities and Sustainable Development: Chiefs and Resource Management in Ghana*";
- Dr. Ebenezer Ayesu, "*Conflicts of Institutions: Chieftaincy, Church and State- A Case Study of Adawso Akuapem 1960-1980*";
- Prof. Tetteh A. Kofi, "*New Roles for Chiefs in the Revival of African Economies, the case of Ghana*";
- Prof. Kwame Boafo-Arthur, "*Chieftaincy in Ghana: challenges and Prospects in the 21st Century*";

- Dr. Owusu Brempong, "*Chieftaincy and Traditional Taboos, an Empirical Approach*";
- Mmemogolo Semane b. Mototlegi, "*Female Chiefs, Queenmothers, Royal Wives, Princesses: female Presence in Male Corridors of Power*";
- Rev. Dr. asante Antwi, "*The Relationship Between the Chieftaincy Institution and Christianity in Ghana*";
- Dr. Abraham Akrong, "*The Relationship between Traditional Leadership and Religion*";
- Dr. Kwame Boafo- Arthur, "*Chieftaincy and Politics in Ghana since 1982*";
- Kojo Amanor, "*Chiefs and Development*";
- Prof. Joseph R. A. Ayee, "*Chieftaincy and Modern Politics: the New Local Development*"
- Rev. Emmanuel Asante, "*Chieftaincy and Religion: a Christianity Perspective*";

Per un ulteriore confronto dei dati storici sono stati consultati:

- J.W. Fage, *A History of West Africa*, Oxford 1969.
- A.B. Akwamo, *History of Ghana*, Accra 1997.

Alcuni dati più recenti sono stati tratti dai quotidiani *Daily Telegraph*, e *Ghanaian Times*, risalenti al periodo gennaio/maggio 2003.

LA CHIEFTAINCY: NOZIONI

SIGNIFICATO DELL'ISTITUZIONE TRADIZIONALE DEL 'CHIEF'

Leadership tradizionale: basata sulla società di *clan* organizzata in modo da legare il lignaggio massimo all'organizzazione politica del clan. Nella regalità della società in Ghana, l'organizzazione politica raccoglie le famiglie estese e nucleari insieme in una scala di lignaggio regale che connette l'individuo al potere politico, attraverso il suo antenato.

E' fenomeno comune alle varie aree tradizionali del Ghana che alcune figure importanti della società tradizionale, a contatto con altre società possano fondere le diverse figure aventi simili ruoli, com'è ad esempio il caso del cosiddetto *Tendana* delle società tradizionali del nord; considerato sacerdote della terra, è andato fondendosi con il chief tradizionale che aveva acquisito l'ambivalente funzione politico-rituale (religiosa) nelle altre società tradizionali. Possiamo immaginare quindi che inizialmente in tutte le società le figure fossero due, una per il potere politico ed una per il ruolo spirituale. Invero si è assistito ad un altro processo di fusione durante la diffusione islamica, giacché taluni chief furono poi identificati con l'Imam o comunque con una figura religiosa eminente. Quindi l'identificazione tra chief e *Tendana* va analizzata in considerazione del ruolo fondamentale che questi ricoprono; entrambi costituiscono il tramite tra il cielo e la terra. In special modo il *Tendana* possiede il potere mistico donatogli dalla terra, dal quale il destino di ogni uomo dipende.

SUCCESSIONE AL TRONO

Per come è organizzata la società tradizionale west-africana, non si prevede una successione diretta, similmente a quanto avviene in molte altre società regali; si suole optare, invece, una scelta tra vari pretendenti scelti tra figli e nipoti, e talvolta anche fratelli. La responsabilità della scelta spettava agli anziani della famiglia reale, oppure al consiglio degli anziani delle famiglie più importanti; talvolta anche ai ministri di stato se non, in ultima analisi, ad una donna di rango regale e di una certa esperienza (la cosiddetta Queen-Mother). Era facile, così, che si creassero forti rivalità e conflitti interni fin quando una delle parti non avesse dominato le altre (Fage, 24-25). Normalmente le liti di successione rimanevano questione relegata al singolo evento. Solo quando il dominio di un gruppo etnico forte, riunendo sotto di sé genti non abituate a convivere sotto lo stesso governo, si arrogava il diritto di scelta del chief, precludendo alcune fazioni dalla disputa, allora la questione della successione poteva sfociare in una guerra e un conseguente smembramento del regno.

Alcuni pretendenti alla successione potevano essere esterni alla famiglia reale; così, capi militari che avevano raggiunto un certo grado di potere o che avevano sposato donne della locale famiglia reale, potevano a volte rivaleggiare per il trono.

IL RITO - Religione e tradizione in una fusione solida

La sacralità della chieftaincy in Africa deriva in primo luogo dalla concezione sacra degli antenati, in secondo luogo dalla speciale relazione vigente tra il re e gli antenati. Ci sono inoltre innumerevoli altri fattori di matrice religiosa che cointervengono; questi elementi fanno parte di un bagaglio culturale tradizionale di origine antichissima.

Il ruolo del *chief* è di grande responsabilità. Difatti, il mantenimento di condizioni di vita sostenibili per il popolo dipendono dal successo che la relazione tra il re e gli antenati (talvolta divinità) potrà avere. Lo svolgimento di un'intensa attività rituale fa parte di questo meccanismo. Perciò alle cerimonie si assiste all'offerta di libagioni da parte dei capi dei lignaggi, che cercano in tal modo di garantirsi una protezione e un benessere duraturo (Akan). Il popolo è protetto durevolmente dai 're-antenati', e il re-vivente o chief fa da tramite tra gli antenati e il gruppo.

La sacralità del ruolo svolto dal chief comporta con se parecchi tabù per i quali vale la pena citare queste parole di Busia A. K. (*The Position of the Chief in the Modern Political System of Astanti*, Oxford University Press, 1957), che io riporto fedelmente dall'articolo inedito del Dr. Asante Antwi (paper presentato per la conferenza internazionale sulla Chieftaincy tenutasi all'università di Legon - Accra, dal 5 al 10 gennaio 2003):

"From the moment that the chief is enstooled his person becomes sacred. This is emphasized by taboos. He may not strike, or be struck by anyone, lest the ancestors bring misfortune upon the tribe. He may never walk barefooted, lest when the sole of his foot touches the ground some misfortune befall the community. He should walk with care lest he stumbles. If he does stumble, the expected calamity has to be averted

with a sacrifice. His buttocks may not touch the ground; that again would bring misfortune. All these taboos remind the chief and everybody else that he occupies a sacred position. He is the occupant of the stool of ancestors (**ote nananom akonnwaso**).

For this reason he is treated with the greatest veneration".

Per via di tale sacralità, l'istituzione della Chieftaincy, è stata considerata, per molti aspetti un'istituzione **religiosa**. Il chief, infatti, svolge una funzione simile a quella di un sacerdote sacro; oltre naturalmente a svolgere le fondamentali mansioni di leader politico e militare. In special modo, alcuni studi accurati sulle funzioni del chief, sono stati condotti tra le tribù Ga-Adangbe, Sisala Dagaba, Kasena, Frafra; in tutti i casi è stata riscontrata l'investitura della funzione religiosa.

E' possibile che un chief venga detronizzato per malcondotta. Fa parte della ritualità ricevere destituzione, su decisione del consiglio degli anziani o, nei tempi più recenti, del tribunale della 'Casa dei Chiefs', per non aver garantito una condotta confacente ad una posizione di così alta responsabilità, o per abuso del proprio potere a scopo di arricchimento personale e altre motivazioni di cattiva condotta. Quindi il cosiddetto 'destoolment', ossia detronizzazione dalla «seggiola» (simbolo della regalità, tra gli Ashante viene per ciò ricoperto interamente d'oro), avviene ritualmente obbligando il chief ad agire rompendo uno dei tubù succitati; facendogli ad esempio toccare con i glutei per terra, oppure levandogli i sandali dai piedi, o ancora amputando parte del suo corpo (vedi i fatti di Yendi - la decapitazione e sottrazione di quella parte del corpo). In tal modo il chief perde il suo speciale contatto con gli antenati reali.

PROBLEMI NELLE RELAZIONI CON LA CHIESA CRISTIANA.

Un cristiano che sia investito della carica reale di chief, è obbligato ad eseguire i rituali. In alcuni casi le funzioni possono essere svolti indirettamente per delega. E' naturale che molti cristiani non vedano di buon occhio il fatto che vengano ancora praticati riti poco 'ortodossi' nell'ambito della grande attività di evangelizzazione portata avanti negli ultimi due secoli nel paese. La controversia, come è ovvio dedurre, gira attorno all'incompatibilità di una performance quale l'adorazione in pubblico degli antenati, ritenuti a tutti gli effetti delle divinità (avendo per essi il potere di cambiare il destino degli esseri umani - prerogativa, questa di un dio), con il Primo Comandamento di Dio.

Gli interessi della chiesa trascendono la mera evangelizzazione estesa; ben si presentano qui le parole di Sarpong, un noto studioso in questioni teologiche: "nobody doubts the right of a Christian to become a Chief *per se* or indeed the advantage, even to Christianity, of a Christian becoming a Chief".

Evidenze di un cambiamento nelle relazioni tra Chiesa e Chiefs.

La situazione sta gradualmente migliorando nelle relazioni tra cristianità e chieftaincy. Sono oramai innumerevoli i casi di chief pienamente cristiani. Gli stessi leaders di congregazioni cristiane svolgono talvolta le mansioni di chief locale. Un associazione di chiefs cristiani e queen-mothers è stata istituita appositamente allo scopo di promuovere il dialogo tra cristianità e tradizioni culturali-religiose.

Si è rilevato, da alcuni lavori di ricerca sul campo eseguiti nella regione settentrionale, che anche sotto la religione islamica la convivenza della chieftaincy è pacifica.

Motivi del cambiamento:

I fattori individuabili, si relazionano a sviluppi storici che hanno poi condizionato il pensiero teologico della chiesa. Una certa 'simpatizzazione' delle istituzioni cristiane

principali verso le istituzioni tradizionali è avvenuto in concomitanza del Movimento di Liberazione che ha mosso l'Africa a combattere per i propri diritti di libertà.

Il cambiamento:

Si è trattato di abbandonare una vecchia concezione di approccio alle culture tradizionali definita come **'tabula rasa'**, ereditata dall'occidente, e adottare i concetti di **adattamento, indigenizzazione, localizzazione, contestualizzazione, inculturazione** come categorie teologiche di approccio.

Il concetto di tabula rasa invece proponeva la seguente dottrina: "non c'è nulla nella cultura non-cristiana su cui il cristiano possa costruire qualcosa, e di conseguenza ogni aspetto della cultura tradizionale non-cristiana deve essere completamente distrutta, prima che la cristianità ponga le proprie fondamenta".

Naturalmente il nuovo approccio, risultava in una collaborazione costruttiva con le istituzioni locali, e puntava alla valorizzazione dell'eredità culturale indigena. Nel 1976 fu stabilito dalla 'Lausanne Committee for World Evangelisation' che *"No Christian witness can hope to communicate the gospel if he or she ignores the cultural factor... There are features of every culture which are not incompatible with the Lordship of Christ, and which therefore need not be threatened or discarded, but rather preserved and transformed. The messenger of the gospel need to develop a deep understanding of the local culture, and a genuine appreciation of it. Only then will they be able to perceive whether the resistance is to some unavoidable challenge of Jesus Christ or to some threat to the culture, which, whether imaginary or real, is not necessary"*.

ALCUNI ASPETTI DI PRATICHE CULTURALI CHE HANNO COSTITUITO MOTIVO DI CONTENZIOSO TRA CHIESA E CHIEFTAINCY

Sono ancora oggi praticate alcune usanze che non raccolgono simpatie nel mondo cristiano. Esse sono:

libagione

poligamia

dipendenza da divinità per il benessere sociale

venerazione degli antenati

Vanno menzionati tra le tradizioni poco gradite anche i festival di **Odwira**, e **Adae Kese**.

Sulla prima usanza la contestazione all'interno della Chiesa è ancora piuttosto forte anche se qualcuno ha cercato di trovare una via di accordo. Più morbidi invece sono i commenti sulla poligamia verso la quale oggi, rispetto al passato, la Chiesa è più tollerante. Anche chi è poligamo infatti può oggi ricevere il battesimo; può essere considerato cristiano a tutti gli effetti, ma gli è vietato rivestire cariche importanti nelle diocesi.

Per ciò che riguarda la venerazione degli antenati, onde poter giustificare il perdurare di tale pratica in convivenza con il cristianesimo, vi è stato associato il culto dei santi, sempre che la venerazione ancestrale sia limitata al ricordo della persona in vita, da ammirare come esempio di ottima condotta sulla terra.

IL RAPPORTO CHIESA-CHIEFTAINCY OGGI

L'istituzione reale tradizionale non percepisce più la cristianità come una minaccia alla propria esistenza. Questo cambio di opinione è dovuto principalmente al contributo positivo della chiesa alla società locale. L'educazione e la sanità sono i settori dove la politica dello sviluppo ha incentrato i propri sforzi. I re Prempeh II e otumfuo Opoku Ware III hanno ricevuto l'educazione scolastica in una scuola metodista, il primo, e da una missione scolastica anglicana, l'altro.

A sancire il rapporto cordiale e di collaborazione che ha legato le due istituzioni negli ultimi anni, è stata la formazione del 'Association of Christian Chiefs and Queenmothers' il

cui scopo è appunto quello di promuovere il dialogo. Bisogna anche dire che molti dei rituali tradizionali, quelli che hanno costituito per lungo tempo un boccone amaro da digerire per la cristianità, stanno man mano perdendo quell'alone di religiosità animistica e divengono via via più civili.

RAPPORTI DELLA CHIEFTAINCY CON LA POLITICA

La chieftaincy è sopravvissuta a diversi tipi di sistemi politici per via delle sue caratteristiche di **adattamento**, manovrabilità, **isolamento**, **elasticità**. Ci sono stati casi di: tentate marginalizzazioni ed umiliazioni dei chiefs, sostenuti dal CPP (Kwame Nkrumah) e dal PNDC (John Rawlings).

Particolari problemi sono sorti in un confronto con i rivoluzionari del Committees for the Defence of the Revolution (CDRs). Si registrarono numerosi scontri tra i chiefs e i rivoluzionari in tutta la nazione; ovunque i chiefs guardassero ai rivoluzionari come dei villani, i rivoluzionari percepivano i primi come l'incarnazione dell'arroganza associata al potere tradizionale.

"chieftaincy in Ghana has always shown considerable resilience by trimming its sails to different political winds without either capitulating to higher authorities or trying to meet head-on" (citazione di Pinkney P. noto studioso della politica in Ghana).

In ogni occasione e sotto ogni tipo di governo, sin dagli albori del periodo coloniale, l'istituzione della chieftaincy ha mostrato la sua pertinenza al processo di costruzione del paese.

Nonostante i continui tentativi di sminuire il valore e il potere tradizionale, la popolarità dei chiefs e l'approvazione da parte del popolo come garanti di un buon governo (almeno a livello locale) sono ancora molto alti. I chiefs con i loro palazzi rappresentano un rifugio per quanti non trovano nel governo centrale la risposta giusta alle proprie esigenze.

POLITICA COLONIALE E CHIEFTAINCY

I primi a rendersi conto dell'importanza dei capi locali furono gli inglesi durante la loro politica coloniale in Ghana, specialmente nelle aree nord del paese. Fu difficile in particolare in due occasioni avere a che fare con tale tipo di organizzazione:

- in occasione della richiesta di riscossione di una tassa dette *Poll Tax* (1852) per la quale si richiedeva che ogni individuo uomo donna o bambino presente sul territorio versasse una quota di 5 pence per il semplice fatto di essere residente in quel territorio. In quel caso i singoli chief erano stati 'assoldati' dai governanti inglesi che così accettarono di buon grado l'istituzione di tale tassa. Per questo motivo la popolazione non concesse loro il consueto rispetto delle decisioni, e non accettarono di pagare. **Quindi i chiefs non godono di un completo arbitrio sul popolo.**

- In occasione dei "Land Bills"(1894), subito dopo la proclamazione dello stato del Ghana come colonia britannica. All'epoca il governo inglese sentì la necessità di introdurre una nuova legislazione che regolasse e controllasse l'alienazione delle terre. La legge fu subito rifiutata dal popolo. Così l'amministrazione britannica variò la legislazione, chiedendo l'acquisizione sotto la Corona delle terre non ancora di proprietà, o che comunque non fossero visibilmente utilizzate o sfruttate da alcuno.

La risposta diplomatica del popolo del Ghana fu questa:

"tutte le terre che non siano privatamente possedute o già acquisite per pubblico uso, sono di proprietà comune e mantenute a fiducia o dal capo della 'famiglia estesa' a nome dei membri della medesima, nel caso si tratti di terra familiare, o dal Chief a nome dei cittadini della zona, nel caso della terra 'comune'". Tutto ciò era in essere per via della credenza negli antenati, veri possessori di quella terra, che ne trasmettevano la proprietà ai figli delle famiglie estese; insomma non si poteva decidere del destino di tali terre senza il consenso degli attuali componenti della famiglia medesima.

"Indirect Rule" e "the Native Authority"

La tecnica inglese del *governo indiretto*, è quella di mantenere i chiefs locali ad amministrare le singole province. L'insieme dei capi locali e sottocapi e importanti consiglieri andarono a costituire un 'Native Administration', poi chiamato 'Native Authority'. Le problematiche affrontate da tale amministrazione riguardano in principal modo le pratiche tradizionali e questioni istituzionali. Naturalmente rimaneva a supervisionare il tutto il 'Colonial District Commissionaire'.

Le motivazioni vanno cercate nel fatto gli inglesi compresero l'importanza del mantenimento dei valori societari tradizionali, come strumento di stabilità; poi per l'effettiva mancanza di denaro onde mantenere un organizzazione burocratica centralizzata.

Così nel 1927 fu emessa un'ordinanza per cui si istituivano dei tribunali ad ogni livello. Quelli a livello distrettuale, facevano riferimento ad una corte d'appello del Paramount Chief.

Risultò molto più difficile instaurare il governo indiretto nel Nord, specialmente tra le etnie Dagomba e Mamprusi.

Il governo Guggisberg (1919-1920) fu il più permissivo per il mantenimento dell'eredità tradizionale dei capi locali, tanto da arrivare a sponsorizzare il lavoro di ricerca etnografica di alcuni studiosi, le cui dissertazioni sugli Akan sono a tutt'oggi utilizzabili. Nel 1935 fu reinstaurato il Grande Re degli ashanti.

La collisione tra Il governo inglese e i chief per l'imposizione del controllo politico si può riassumere in alcuni eventi eclatanti.

Nel 1865 John Aggrey fu incoronato re di Cape Coast. L'usanza di dover inviare l'appello della decisione della Corte dei Chiefs alla corte parallela stabilita dagli inglesi sempre a Cape Coast, fu il primo motivo di rimostranza contro il tentativo di dominio per mezzo di una politica di disgregazione del potere dei chiefs, costringendo ogni decisione importante al controllo e approvazione della propria amministrazione. Contro gli albori di eventuali moti rivoluzionari, gli inglesi presero il provvedimento di arrestare il chief Aggrey, soprattutto in conseguenza di una sua petizione mandata al governatorato consistente in una solenne protesta per il comportamento scorretto da parte dell'amministrazione britannica. Egli fu in seguito deportato in Sierra Leone. La stessa cosa si ripeté per un altro regnante quale Prempeh I e la madre. Essendo da lì ancora capace di fomentare rivolte e disordini, fu deportato definitivamente alle Seychelles.

La politica tesa a ridurre effettivamente il potere dei chiefs sull'amministrazione del territorio è continuata anche dopo il periodo coloniale. Il concetto era quello di condurre il governo ad ottenere il pieno potere e controllo su tutto il territorio nazionale a detrimento di quello dei capi tradizionali. Fu anche una questione di rivalsa su quei chief che avevano patteggiato con gli inglesi imperialisti.

Il CPP di Kwame Nkruma emendò alcuni decreti sulle terre e il loro usufrutto e uno sulle concessioni (1962), che sfiancarono a fondo la fragile economia dei capi tradizionali. Le autorizzazioni all'acquisto o alla cessione di un terreno dovevano passare per il governo centrale. Il colpo più grave inflitto alla stabilità dell'istituzione tradizionale fu il decreto che commetteva al governo centrale l'approvazione (e quindi l'eventuale destituzione) dei chiefs appena eletti.

ALCUNE QUESTIONI SUL NUOVO MODELLO DI CHIEFTAINCY

Ruolo.

La figura del chief sta assumendo dei connotati nuovi; una funzione più sociale che rituale attende il chief del terzo millennio. Una dimestichezza nelle questioni dello sviluppo,

diviene ora l'importante requisito per essere stimato. In conseguenza di ciò si stanno promuovendo da più parti nuovi tipi di successione non più ereditaria. La figura del ?nkosohene proposta dal chief innovativo Nana Addo dankwa II, rappresenta il nuovo 'stool' non ereditario, basato sulle capacità organizzative tese allo sviluppo dell'area tradizionale di competenza.

Lo stesso Otumfuo Osei Tutu II (Re Astante), in una dichiarazione ufficiale, recita:

"Our predecessors engaged in inter-tribal wars, fighting for conquest over territories and peoples. Today, the war should be vigorous and intensive against dehumanization, poverty, marginalisation, ignorance and disease... Chieftaincy must be used to propel economic development through proper lands administration, through facilitating investments in our communities, and through codification and customs and traditions making it impossible for imposters to get enstooled and creating unnecessary situations for litigation."

La politica

Aattualmente alcune problematiche importanti sul rapporto chieftaincy-governo si affacciano al nuovo millennio:

1. *Il problema della terra di possesso del chief e le relative rendite.* Tutti chief sono 'identificati' con un certo territorio del quale però la famiglia reale non ne detiene sempre il possesso. Molte terre appartengono ad importanti famiglie, ma non a quella reale. Di conseguenza gli introiti esigui in taluni casi non permettono al chief di mantenere un tenore di vita adeguato per poter affrontare spese relative allo sviluppo dell'area o per lo svolgimento regolare dei festival e dei rituali. Inoltre le leggi che regolano l'amministrazione delle terre reali, prevede che gran parte (60%) degli introiti dovuto allo sfruttamento delle risorse naturali vengano assegnate all'Assemblea Distrettuale; un quarto degli stessi è destinato al mantenimento dello 'stool' e il suo status, attraverso l'autorità tradizionale; il restante va all'autorità tradizionale.

2. Legato al punto sopra è il fenomeno, che il più delle volte costituisce un serio problema, dell'*allontanamento dei chief* dal, se così possiamo definirlo, 'luogo di lavoro', per ottemperare ad impegni di lavoro nelle grandi città se non addirittura all'estero, vista l'impossibilità di mantenere un certo tenore di vita degno di un re con i miseri proventi concessi dal governo. Il più delle volte in cui si presentino casi di dispute, il chief non è sul posto per controllare la situazione.
3. *Nuovo tipo di rapporto con l'amministrazione.* Con la nuova Costituzione del 1992 l'istituzione definita National House of Chiefs è stata incaricata di fornire una giusta interpretazione e codificazione di alcune leggi di costume, unificarle e poi applicarle similmente ad ogni singolo 'stool' o 'skin' (area tradizionale). In modo particolare si è dato obbligo di creare delle linee di discendenza con approvata legittimità in modo da evitare futuri problemi come quelli accaduti a Yendi o a Winneba. Il primo di questi eventi, che ha coinvolto l'etnia Dagomba, ha causato la morte per decapitazione dello Ya Na (chief locale), oltre a più di 30 morti e danni calcolati per 6.3 miliardi di cedi; senza contare le spese annuali per il mantenimento della pace, pari a cedi 1.25 miliardi l'anno. L'altro caso eclatante è il conflitto intraetnico nella regione di Wenchi; due case si contendono attualmente il trono *Ahenfie Yefri*, e *Ahenfie Sofoase*. In questo caso sono i partiti politici ad aver avuto un ruolo importante, anche se smentito dallo stesso Presidente Kofour.

4. *Abrogazione di alcune pratiche incompatibili con il vivere civile moderno.* La Costituzione prevede e incarica il National House of Chiefs di promuovere l'abbattimento di certe tradizioni quali ad esempio il **Trokosi**, legata ancora ad antichi sistemi di schiavitù, evitando così che si tenti di farlo senza l'appoggio del governo, come successe tra Konkomba e Nanumba nel 1980. In quell'occasione, si scatenò una violenta e sanguinosa guerra, forse la peggiore che il paese abbia vissuto. Esponenti del fronte giovanile dei Nanumba si rivoltarono contro alcune pratiche obsolete di sottomissione all'etnia Konkomba¹. Esiste attualmente una Commissione di Ricerca del National House of Chiefs che sta lavorando proprio per cercare di abolire queste usanze obsolete.
5. *Risolvere le questioni etnopolitiche.* Qui è illuminante il caso di conflitto Gonja contro le etnie minori Nchumurus, Naawuris, Konkombas, Basaare. La pretesa dei Gomja di governare sui loro territori è dipesa da motivazioni storico-politiche a conseguenza di una storica conquista da parte di quest'ultimi ai danni di tutte le altre etnie in questione. Qui la causa non ha forza, poiché gli stessi Gonja furono in passato terreno di conquista degli Asante, che a loro volta furono soggiogati agli inglesi...
6. *Interdizione per i chiefs di partecipare alla vita politica.* Atto della Costituzione del 1992 (Fourth Republican Constitution), che non permette ai chiefs di rivestire ruoli fondamentali nella politica (Art 276 (1) "a chief shall not take part in active party politics; and any chief wishing to do so and seeking elections to Parliament shall abdicate his stool or skin"). L'interdizione alla vita politica attiva della chieftaincy permette che questa sia comunque garantita da ogni tentativo di manipolazione legislativa; Art 270 "The institution of chieftaincy, together with its traditional councils as established by customary law and usage, is hereby guaranteed"; Art 270 (2) stabilisce che il parlamento "shall have not power to enact any law which confers on

¹ Tra queste persisteva l'usanza di far lavorare per una settimana all'anno GRATIS tutti gli uomini in salute facenti parte dell'etnia Nanumba, e consegnare una zampa di ogni animale domestico nato nei possedimenti Nanumba una volta fatto adulto.

any person or authority the right to accord or withdraw recognition to or from a chief for any purpose whatsoever".

E' importante comunque sottolineare che sin dall'indipendenza il governo ha assicurato l'esistenza dell'istituzione della chieftaincy. Nel 1960 la Costituzione approvò la creazione di un House of Chiefs per ogni singola regione che si occupasse di questioni di usanze tradizionali, quindi anche dispute di accesso allo stool or skin. Nel 1969 fu istituito il National House of Chiefs i cui membri delegati sono attinti dai Regional Houses. Ogni questione attinente la chieftaincy doveva interessare tale istituzione; la responsabilità dei suoi membri si estendeva così a tutto il territorio nazionale. Il governo, con tale delega (1971), si slegava completamente dagli affari di chieftaincy, a differenza dei governi passati, e la piena competenza dei chiefs in materia, veniva statutariamente riconosciuta.

Nella contraddizione che si pone in relazione al diritto alla libertà di associazione (nazionale o internazionale) nella protezione dei propri interessi, e al **diniego di diritto** alla partecipazione alla vita politica attiva per chi occupa la posizione di chief (uno schiaffo alla democrazia), stabiliti dalla medesima Costituzione, occorre in realtà evidenziare una decisione posta nell'interesse comune della nazione, dato il ruolo fondamentale giocato dai chiefs nello sviluppo del paese, da tempi ormai immemorabili: in un certo qual modo, i chiefs venivano esonerati da un'attività politica compromettente, nel caso essi si fossero identificati in un partito politico. Ai fini di un buon governo delle aree tradizionali, è indispensabile la neutralità politica.

7. *L'educazione rimane una delle sfide per il nuovo millennio.* In questo senso si è mossa attivamente la casa reale degli Ashante, istituendo il Fondo per l'educazione ('Educational Fund'). L'iniziativa è stata replicata da altri chiefs in varie parti del paese; la sua funzione è di raccogliere offerte per finanziare la costruzione di scuole per l'insegnamento primario, secondario e superiore.

Queste sono state le parole dell'Asantehene a riguardo:

"The country is confronted with the uncomfortable fact that, though a large number of children are in the school, a larger number are out of school owing to a number of reasons. we must admit that several parents and guardians are unable to meet the cost of educating their children and wards because of financial constraints... The Government alone cannot shoulder the full burden of financing education. The objective of the Fund, is to assist in halting a further decline in educational standards by supplementing the efforts of the central government and local authorities in providing quality education for all."

E' stato fatto notare dalle commissioni d'inchiesta, come la maggior parte delle dispute chieftaincy siano originate dalla volontà di alcune minoranze 'educate', ad aprire gli occhi di antiquate istituzioni regali (ancor oggi per lo più ignoranti) alle più moderne esigenze del paese, nell'ottica di uno sviluppo a livello nazionale, e non più nella cura degli interessi della singola area tradizionale.

8. *Programmi di cooperazione.* La lotta all' AIDS è una delle sfide più accanite del nuovo millennio, e la chieftaincy sta realizzando un progetto per una Fondazione di Assistenza che operi sulla via della mobilitazione dell'opinione pubblica per la lotta alle malattie epidemiche nel paese. Un'altra istituzione in via di creazione è il Golden Development Holding Company (GDHC), il cui obiettivo è promuovere lo sviluppo economico generale degli Asanteman.

Ma più rilevante di tutti è la nuova partnership dell'Asantehene con la World Bank, la prima ad essere stabilita da quest'ultima con una leadership tradizionale in un progetto di aiuti finanziari allo sviluppo per le aree tradizionali e la chieftaincy stessa.

Giusto per dimostrare che la Asantehene non è l'unica leadership tradizionale ad attivarsi in tal senso, è bene citare qui anche il caso del Paramount Chief di Kyebi, Nana Amoatia Ofori Panin con le sue iniziative contro la deforestazione con

l'istituzione del Okyeman environment Foundation per sostenere e finanziare tali iniziative.

SITUAZIONI DI CONFLITTO PER DISPUTE DI CHIEFTAINCY (Ghana del Nord)

I conflitti inter-etnici e infraetnici nel Ghana settentrionale sono 22 dal 1980 ad oggi. Eccoli qui elencati:

- > nel 1980 Gonja ha attaccato e distrutto il villaggio di Tuna, nei pressi di Vagala. Nello stesso anno Gonja ha attaccato e distrutto il villaggio di Kafaba (reg. Bator).
- > nel 1991, 1992 e 1994 l'etnia Gonjas è stata coinvolta in scontri contro Nawuris Nchumurus.
- > i Gonja si combatterono fra loro a Yapei e Kusawgu (1992) e a Daboya (1994)
- > Nanumbas combatterono i Konkombas nel 1980, 1994 e ancora nel 1995.
- > nel 1995 i Dagomba hanno combattuto i Konkombas. Nel 1991 i Dagomba si combatterono tra loro.
- > tra il 1980 e il 2000 i Mamprusu e i Kusasi si attaccarono a vicenda quattro volte
- > Bimoba e Komba si sono scontrati nel 1988 e 1994.
- > Kombas intrascontri tra il 1999 e il 2001
- > nel marzo 2001 i Dagomba si sono scontrati in modo cruento causando la morte del re Ya Na Yakuba II
- > nell'ottobre 2002 Konkombas e Nawuris si scontrarono a Kitare nella regione del Volta.

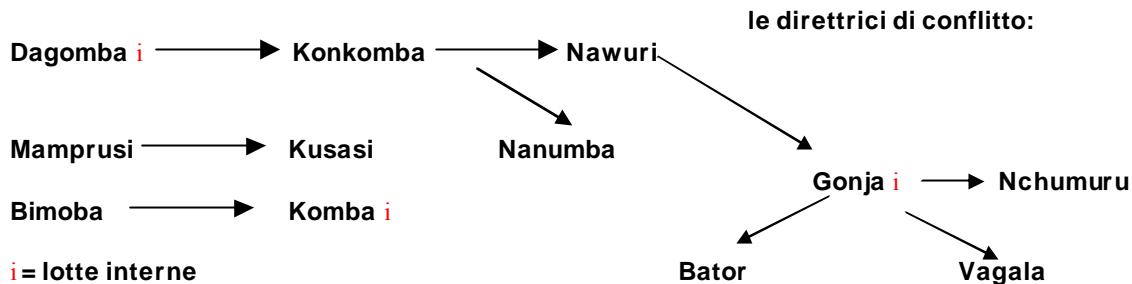
ATTUALI FOCOLAI DI CONFLITTO PER DISPUTE DI CHIEFTAINCY

(Dall'inizio del 2003)

Distretto **Weija e Ga**; **Awdua** nella Regione Occidentale; **Krotia-Awisa** in Brong Ahafo, **Wassa Fiase**, **Buem, Bawku** (Mamprusi-Kusasi)

lista delle etnie in conflitto in ordine alfabetico:

BIMOBA, BATOR, DAGOMBA, GONJA, KOMBA, KONKOMBA, KUSASI, NAWURI, NCHUMURU, NANUMBA, MAMPRUSI, VAGALA



Il conflitto tra Dagomba e Konkomba ha le seguenti radici storiche:

una volta che i Mole-Dagomba si stanziarono nei pressi di Yendi Dibari (da non confondersi con l'attuale Yendi) - uccidendo il Tindana ossia il regnante delle popolazioni indigene - , iniziarono un'azione di conquista verso ovest che li portò a scontrarsi con i Gonja (17mo secolo). Da questi furono sconfitti e costretti a rifugiarsi in quella che ora è Yendi. Ivi viveva l'etnia Konkomba.

Quest'ultimi furono battuti, ma il pieno dominio sui Konkomba non fu in realtà mai raggiunto. Al momento della conquista coloniale, la situazione politica nell'est-Dagbon era di totale instabilità, e il dissenso per lo Ya Na era tale da non permettergli il controllo sui Chief divisionali. Essi infatti non lo riconoscevano affatto come loro governante. Si contano numerosi i casi di attacchi e razzie tra le varie fazioni lungo tutto il periodo coloniale.

Come dispute intra-etniche è stato il caso del Marzo 2002 tra le due famiglie che si alternavano alla guida spirituale del popolo come Ya Na. Poi evidentemente la famiglia Abudu cercò in tutte le maniere di dominare lo 'skin', e di lì iniziarono i problemi.

Altra grande guerra interetnica dovuta a dispute chieftaincy è stata tra KONKOMBA e NANUMBA.

Una certa sottomissione ad alcuni tributi dei Nanumbe quando i Konkomba si stabilirono nella loro terra ha causato, con l'andare del tempo, certe intolleranze che sfociarono nella

guerra del 1980. Fu comunque in special modo l'operato di alcuni gruppi e associazioni giovanili a fomentare le rivolte perché desiderosi di sradicare le tradizioni chieftaincy.
NAWURI, NCHUMRU-GONJA (1992)

LE RISOLUZIONI DEL GOVERNO furono piuttosto lente, ma con l'ausilio di collaborazioni di organizzazioni internazionali di pace si riuscì ad arrivare ad un accordo, quello di Kumasi del 30 marzo 1996.

Furono firmati accordi di pace fra Dagomba e Konkomba-Basaris; tra Konkomba e Nanumba; tra Gonja e Nchumurus; Gonja-Konkomba; Gonja-Basaris.

Da quel momento il Gov. ha mantenuto una certa attenzione all'area /conflitto istituendo commissioni d'inchiesta come è accaduto per gli eventi di Yendi.

Altre ragioni di conflitto sono:

- le leggi che regolano la distribuzione e la proprietà della terra. Le vecchie regole tradizionali devono essere sostituite. Al momento attuale estreme difficoltà si presentano a chi ha intenzione di acquistare un terreno per svilupparlo. Non viene infatti attualmente consultata, come si dovrebbe, l'*Assemblea Distrettuale*.

I Paramount Chiefs sono troppo pochi: soltanto cinque su 18 dei distretti sono attualmente rappresentati nel 'Regional House of Chiefs'

- Dopo tre secoli di potere instabile su tutta la regione settentrionale, all'arrivo dei colonizzatori inglesi la situazione dei tre regni maggiori, ossia Mamprugu, Gonja e Dagbon, era allo sfacelo. Perciò fu immediata l'accettazione da parte loro del protettorato inglese.

La politica inglese era improntata a favorire i governanti locali; gli sforzi furono volti a ristrutturare i rapporti di fiducia tra il popolo e i propri chiefs locali. Nel 1911 furono promossi alcuni 'Paramount Chiefs': nel regno Mamprugu fu elevato il Nayiri a governante maggiore, sotto il cui dominio finirono le divisioni di Mamprugu, Kusasi, Grunshi, Frafra, Builsa; nella provincia di nord-ovest, una simile riorganizzazione fu intrapresa: il Wa Na fu elevato a 'Paramount Chief ' su Wala, Dagarti, Sissala; una situazione più drastica volta ad una perpetua instabilità fu ricreata sotto i domini dei chiefs Gonja, e Dagomba dove le etnie raggruppate non risultavano ben assimilate, e ciò si ripeterà ancora oggi nei conflitti intra-etnici (vedi il caso dello Ya Na dagomba e gli eventi di Yendi del marzo 2002).

LE COSTITUZIONI

Nella politica di governo indiretto e in conseguenza dell'accettazione del ruolo tradizionale dei Chiefs, alcune modifiche a tali governi tradizionali dovettero essere apportate in quanto facenti ufficialmente ingresso nel 'mondo moderno'. Così dopo un approfondito studio delle tradizioni popolari e dei costumi delle etnie in questione, vennero formulate e promulgate alcune costituzioni.

Negli anni trenta furono scritte le Costituzioni di varie divisioni, le più importanti delle quali furono:

Gonja(1930), Dagbon(1930), Kusasi(1931), Mamprusi(1932), Wala(1933).

Furono organizzate conferenze nell'ambito delle quali i chiefs divisionali prestavano omaggio (e fedeltà) al Paramount Chief regionale. Furono anche istituiti dei tribunali locali. Il supporto britannico per i chiefs raggiunse l'apice con l'istituzione del Northern territorial Council per i chiefs.

Alcune riflessioni generali sui conflitti succitati

I conflitti intra- e inter-etnici che hanno tormentato la Regione del Nord del Ghana fin dal 1980 sono state causate da dispute di chieftaincy. I conflitti intra-etnici hanno mostrato in tutti i casi, tentativi di scavalcare alcuni clan rivali nell'ascesa al trono; i conflitti inter-etnici, invece, hanno avuto come causa principale il rifiuto da parte di alcuni gruppi etnici, siano essi maggioritari o minoritari, ad accettare la condivisione del sistema di chieftaincy con altri gruppi etnici di pari diritti sociali, e a maggior ragione idonei a possedere la terra.

CONFLITTI TRA LE ISTITUZIONI

Le dispute post--coloniali di chieftaincy mostrano un fallimento nelle interazione tra quella istituzione tradizionale, e quelle nuove quali lo stato e la nuova religione.

agli inizi '60 fu fondata nella Eastern Region un area tradizionale Akan chiamata Adawso che coincise con l'avanzamento dell'espansione dell'operato della chiesa presbyteriana di Base Mission che raccolse fedeli tra la comunità tra cui anche un dei propri ministri.

L'interazione tra la chiesa e l'autorità locale impersonificata in Abraham adu portò il popolo a percepire il chief come capo cristiano. il che avrebbe condotto ben presto a dispute e lotte.

I problemi incominciarono quando il governo, sapendo del valore della terra decise di imporre e stabilire un Camp. Si insediò quindi e le furenti liti che seguirono, furono sedate

in modo violento. Il Chief abdicò e fu difficile l'elezione di uno nuovo; al ch  il governo insedi  un generale. La chiesa si oppose visto che era tradizione che venisse eletto allo stool un presbitero.

Fu installato quindi il pronipote di Abraham Adu che portava come simbolo di potere la Bibbia.

Ci furono forti opposizioni all' elezione dalla stessa famiglia Adu perch  ci  violava la tradizione Akan in quanto a ereditariet . Si fece appello alla corte del tribunale distrettuale che consider  l'elezione nulla.

Cos  venne fuori la storia dello stool 'nero' che simboleggiava l'ufficialit  del trono.

Le dispute di Adawso portarono, oltre alla scissione interna della famiglia reale, anche ad alcune scissioni all'interno della chiesa Presbiteriana. Alcuni membri infatti, non contenti dell'operato della chiesa e della sua intromissione prepotente nella politica tradizionale locale hanno deciso di aggregarsi ad altre chiese, quali Apostolic Church, Church of Christ e Church of Pentecost

Da questi casi si nota una certa difficolt  nel portare a termine un'interazione tra le vecchie tradizioni e i nuovi sistemi politici e soprattutto religiosi. Infatti, alcuni dei chiefs che sino cristiani o islamici, rifiutano di celebrare riti tradizionali, o comunque si astengono, considerandoli 'pagani'.

Bibliografia particolare sull'argomento:

R. Addo-Fening, "Church and State: A Historical Review of Interaction between the presbyterian Church and Traditional Authority" Research Review, (IAS Legon) Vol 1 N 2.

ALCUNI DATI RECENTI RACCOLTI DA INTERVISTE ALLA POPOLAZIONE DEL GHANA

Il rapporto costituisce una serie di interviste a tappeto su tutto il territorio ghanese elaborato allo scopo di raccolta di dati informativi in preparazione al pi  grande progetto di ricerca sulla chieftaincy dell'Universit  di Legon.

Tra i dati rilevanti appare che il 77% degli intervistati   convinto della stabilit  del ruolo del Chief e che egli ancora adempie ai ruoli tradizionali.

Tra le etnie Dagomba Gonja e Mamprusi, i rappresentanti della regalit  sono visti come casta divina.

-Nella Costituzione del 1992, i Chiefs vengono tagliati fuori dai partiti politici; per cui non possono avere alcuna influenza su di essa o viceversa che possano essere usati come strumenti politici. L'84% degli investigati è favorevole al loro 'non-coinvolgimento' nella politica.

La maggioranza degli intervistati considera i leader tradizionali un fattore unificante non solo per le proprie comunità, ma oltretutto per la nazione intera. Sono innumerevoli le occasioni nelle quali i chiefs sono stati invitati ad intervenire in questioni che trascendono le loro consuete funzionali e ordinarie competenze; si fa riferimento qui a dispute governo/lavoratori, governo/studenti. Il prestigio legato al ruolo dei chiefs spiega i conflitti che sono il risultato della competizione dei numerosi potenzialmente eleggibili pretendenti al trono. (E naturalmente entra in gioco la 'tifoseria' delle singole parti in disputa)

Sono tutti d'accordo sul constatare l'estrema imprecisione del criterio, con tutte le sue complicate regole, della selezione del successore allo 'stool'. Le parole di un intervistato qui ci aiutano a comprendere bene il sottile profilo psicologico che sta alla base di tutto ciò: «The imprecision of the criteria and rules that are applicable in the selection process, coupled with the ease with which kingmakers can be influenced by material gifts and favours, serve as sure recipes for confusion and conflict between individuals and interest groups within the community. Such conflicts have the potential to polarise and destabilise communities».

Sulla questione dell'unità, circa la metà degli intervistati si è schierata decisamente a favore del ruolo del chief come unificatore della sua gente. Tutta quella parte dei campioni intervistati che ha espresso disapprovazione, lo ha fatto molto probabilmente perché proveniente da quelle aree dove alcune incongruenze nella politica tradizionale sussistono. Sono quei casi, sebbene sporadici, che vedono la minoranza etnica raggiungere il predominio accaparrandosi l'elezione ereditaria dello stool.

Non sempre comunque le dispute per il trono portano ad un rigetto del concetto di 'stool' come simbolo di unitarietà e potere dell'etnia, anzi si potrebbe in qualche caso considerare l'idea opposta, ossia che proprio la disputa evidenzia l'importanza del ruolo, e quindi la sua centralità, a cui più personalità delle diverse etnie, o della medesima etnia, aspirano.

QUEEN-MOTHER E LEADERSHIP FEMMINILE. Il 58% degli inter. ha espresso la consapevolezza dell'esistenza dell'istituzione Queen-mother. D'altronde non si ritrova tale istituzione nelle regioni del nord; diversamente nella Eastern Region, Brong Ahafo e Astanti viene percepita come qualcosa di familiare (l'80% aveva risposto "si" alla domanda sulla sua esistenza).

Nel nord, vista anche l'etimologia del nome Hausa MAGAZIA, la sua funzionalità non sembra essere strettamente collegata alla chieftauncy."

La queenmother può avere un ruolo determinante nell'elezione del chief, fra gli Ashanti. L'idea che sia lei stessa a proporre il successore per lo 'Stool' trova anche i maggiori consensi tra gli intervistati.

La Queen-mother è sentita dal popolo come indispensabile nell'ambito del rapporto chieftaincy-regional government, in quanto incaricata di supervisionare l'elezione di un nuovo chief, e responsabile di eventuali rimossioni di chiefs 'immeritevoli' di tale ruolo. Ciò si verifica comunque alquanto di rado e la maggioranza degli intervistati giudica il rapporto tra Chief e Queen-mother, cordiale e collaborativo.

Dalle interviste appare in modo piuttosto evidente che laddove è tradizionalmente assente la figura della QM, non c'è l'approvazione della sua introduzione, specialmente nelle regioni Upper-west e Upper-east.